

In America si rischia lo scontro pubblico: ci sarà la conferenza stampa congiunta?

L'Unione presenta un ordine del giorno per impegnare l'esecutivo a sfiduciare il governatore

Il governatore sfida Siniscalco

Forse è indagato, in Parlamento si chiedono le sue dimissioni, ma Fazio sta al suo posto e vola a Washington per il vertice del Fmi. Il ministro irritato: io rappresenterò l'Italia

di Bianca Di Giovanni / Roma

IN SELLA Non si dimette nessuno dei due: né Antonio Fazio, né Domenico Siniscalco. E il governo non prende nessuna decisione ufficiale. Peggio di così per l'immagine del Paese non poteva andare. Mentre si attende il faccia-a-faccia di oggi a Washington al Fondo

monetario internazionale, l'Unione presenta in Senato un ordine del giorno che impegna il governo ad attivare la procedura, attraverso il consiglio superiore della Banca centrale, per «sfiduciare» Fazio. L'iniziativa ha il fine politico di «invitare il governo una volta per tutte a pronunciarsi - spiega Gavino Angius - Non si sa da chi saremo rappresentati all'Fmi per via della divisione politica all'interno del governo e della maggioranza». Insomma, ormai sul Fazio-gate si è al caos istituzionale, mentre la magistratura prosegue la sua indagine.

Il primo affondo della giornata parte da Siniscalco. «Ho sempre posto la questione bancaria e del governatore sul piano della credibilità e non su quello della legittimità», dichiara commentando la possibile iscrizione del governatore nel registro degli indagati - «Quindi eventuali sviluppi di questo carattere non alterano il mio giudizio che permane severo». Quanto alle dimissioni che secondo alcuni avrebbe ventilato nel caso Fazio si fosse recato (come oggi avviene) a Washington, il ministro è tranchant: «Sono il capodelegazione e rappresento il mio Paese». Insomma, ormai è guerra aperta. E nessuno recede. Anche Fazio si recherà all'appuntamento in America. Non si sa ancora, però, se si terrà la conferenza stampa congiunta. Ma su questo fronte il governatore ha già affrontato altre «prove di fuoco» quando in Via Ventimiglia sedeva Giulio Tremonti: proprio all'Fmi con lui ingaggiò i primi duelli mediatici. Nel frattempo ai piani alti dell'Fmi non si nasconde la preoccupazione per tutta la vicenda. «È in gioco la reputazione e l'indipendenza della banca centrale - dichiara il capo economista Raghuram Rajan - È una situazione da chiarire appena possibile».

Nelle ore infuocate di polemiche sui

giornali e nelle aule parlamentari, il governo tace, lasciando il ministro del Tesoro senza «coperture» di sorta. Gianni Alemanno conferma una profonda spaccatura interna. «Non vi è dubbio che un atto politico del presidente del Consiglio sarebbe dirimente», ammette. Ma quell'atto non c'è, nonostante An (e oggi anche Confindustria) spinga per una soluzione che eviti al Paese ulteriori danni. Anzi, il governatore gode ancora dell'appoggio della Lega. Ieri si è recato a Palazzo Koch il ministro Roberto Maroni, ma il colloquio è rimasto blindato.

Intanto in Senato si scatena la bagarre sul Fazio-gate, mentre il voto sul

Angius: il governo ci dica finalmente cosa pensa su una questione che danneggia il Paese

ddl risparmio procede a rilente. L'odg dell'Unione prende le mosse dalle dichiarazioni di Siniscalco sui «danni alla reputazione del nostro sistema» generati dalla situazione creatasi in Banca d'Italia. L'opposizione chiede all'esecutivo di «verificare se sussistono ancora le condizioni che resero possibile al governo pro tempore di dare l'ok alla nomina di Fazio. In caso contrario «a darne immediata comunicazione al Consiglio superiore della Banca d'Italia» che a quel punto prenderebbe una decisione autonoma. Si ribellano i «fazisti» che con Luigi Grillo ritengono inammissibile l'odg. «Noi non chiediamo al governo di revocare Fazio - replica Enrico Morando (Ds) - Siamo rispettosi dell'autonomia della banca centrale, ma chiediamo al governo di pronunciarsi chiaramente sull'esistenza o meno del danno connesso all'attività di Fazio». Secondo Morando «se a giudizio del governo non è Fazio a creare danni, allora c'è da concludere che la funzione destabilizzante la sta esercitando Siniscalco».



Domenico Siniscalco e Antonio Fazio

LA POLEMICA

Le banche azioniste: via Nazionale vale di più

Un «esproprio», che dovrà prevedere un «giusto indennizzo». Mentre il Governo lavora alla riforma della Banca d'Italia, incentrata sul passaggio della proprietà dalle banche al Tesoro o altri enti pubblici, l'Associazione bancaria italiana fa sapere che gli istituti di credito «non ci tengono ad essere azionisti della Banca d'Italia», ma non faranno sconti sul valore delle proprie partecipazioni. E «auspiciano molto fortemente» che venga rispettata l'indipendenza della banca centrale.

«La nostra valutazione - ha spiegato il presidente dell'Abi Maurizio Sella - è di una forchetta che va da almeno 10 miliardi a 23 miliardi di euro e forse più». Un «fair value» - quello indicato da Sella - pari ad almeno dieci volte il valore di circa un miliardo di euro o meno di cui ha parlato il sottosegretario all'Economia Maria Teresa Armosino. «Il valore è talmente più alto rispetto alle cifre circolanti in questi giorni, che la questione andrebbe tolta dalla Finanziaria», e tecnicamente svincolata anche dall'emendamento relativo al disegno di legge sul risparmio, ha avvertito Sella al termine del Comitato esecutivo dell'Abi. «Leggiamo - gli ha fatto eco il direttore generale Giuseppe Zadra - che non ci sono i soldi per la Finanziaria, sarebbe peculiare che ci fossero per questa operazione». Insomma, gli istituti di credito, che devono fare i conti anche con i propri azionisti, non ci stanno a svendere le proprie azioni.

L'INTERVISTA FRANCO DEBENEDETTI

Il senatore Ds: voterò la mozione dell'Unione, ma un'azione di forza è inutile

Il problema non è Fazio, ma le regole

/ Roma

Senatore Franco De Benedetti, lei condanna con l'odg presentato dall'Unione? Lo voterà?

«Lo voterò: ma solo per disciplina di gruppo. Ritengo sbagliato far discendere il ricambio al vertice di Banca d'Italia dalle ragioni di credibilità, come sostenuto dal Governo: ci sono ragioni molto più importanti per esigerlo, ed è un errore non prendere queste a fondamento della nostra iniziativa».

Lei contesta la linea Siniscalco?

«Cerca di risolvere il problema con un atto di forza: non è utile per il Paese».

A dire la verità è la linea anche di molti professori...

«Mettendo tutta l'enfasi sul tema della credibilità, ed oltretutto attivamente amplificandolo con un'enorme enfasi mediatica e giudiziaria, si mette in ombra il vero problema: il nostro Paese ha bisogno di voltar pagina rispetto ai metodi e ai criteri con cui viene gestito il sistema del credito. A riconoscerlo sono in prima fila proprio gli economisti. Per citare solo l'ultimo, il prof Rato, direttore dell'Fmi, che oggi (ieri, ndr) sul Sole 24Ore spiega cosa serve all'Italia: avere un sistema finanziario e bancario competitivo. «Più aperto è meglio è per l'economia italiana», dice. Questo è quello che l'attuale modo di gestione della Banca d'Italia non consente. Questo è quello che deve cambiare».

Vuol dire che è una questione di regole e non di persone?

«Il nostro Paese ha bisogno di concorrenza, il credito deve essere erogato in base al merito non alle relazioni. Come può esserlo se al vertice il sistema delle banche è gestito in modo monocratico e schermato dalla concorrenza sulla proprietà?»

Lei non rileva che ci sia comunque un danno all'immagine del Paese derivante dai comportamenti di Fazio, a prescindere dalle regole?

«Se non si cambiano le regole, chi ci assicura che la persona nuova seguirà le indicazioni degli economisti che lei richiama, e la volontà politica del Parlamento? Questi criteri di gestione sono andati bene per gli anni passati, ma non sono coerenti con l'attuale struttura di imprese e mercati, in epoca di globalizzazione e di un mercato finanziario unico in Europa. E ovviamente ci vuole una persona nuova per realizzare criteri così diversi

dal passato».

Allora perché tutti parlano di credibilità del Paese?

«Ancora nella primavera di quest'anno molti, anche in Confindustria, ritenevano che fosse un errore introdurre la riforma della Banca d'Italia nel ddl sul risparmio. Sono bastate due operazioni su due medie banche regionali per far cambiare idea».

Non c'entrano le telefonate?

«Un Paese perde credibilità se non c'è lo Stato di diritto. E uno stato di diritto prevede che le eventuali colpe vengano accertate in contraddittorio, con procedure definite».

Ma qui la magistratura fa il suo corso liberamente...

«Una cosa è l'obbligatorietà dell'azione penale: tutt'altra cosa è andare alla caccia degli indizi su cui costruire un fatto in funzione accusatoria».

b. di g.

Processo bond Unipol, la Consob si costituisce parte civile

Il Csm inizia l'indagine sulle telefonate intercettate del giudice Castellano con Consorte

/ Milano

UNIPOL Si è aperto con un'eccezione di competenza territoriale il procedimento milanese sul rimborso delle obbligazioni Unipol, un procedimento che vede nove imputati accusati di insider trading tra i quali l'ad Giovanni Consorte, il finanziere bresciano Emilio Gnutti e il vice-presidente delle Coop Ivano Sacchetti. E forse, almeno per una questione di opportunità, Consorte avrebbe dovuto astenersi da questa richiesta. Si è infatti aperta in contemporanea l'inchiesta del Csm sul presidente del Tribunale di sorveglianza di Milano Francesco Castellano, avviata in piena estate, subito dopo la pubblicazione di alcune intercettazioni nelle quali il presidente di Unipol lasciava intendere che il giudice milanese gli aveva prospettato la possibi-

lità di un interessamento con i colleghi romani che si occupavano dell'acquisizione della Bnl. Già in quella occasione, il giudice milanese si era difeso spiegando di essersi limitato a suggerire a Consorte di rispettare le regole. Una tesi ribadita nella nota di autodifesa che Castellano ha inviato ai consiglieri del Csm (agli atti del fascicolo assieme ad un'informativa della Guardia di Finanza): «conosco Consorte, - ha premesso il giudice - ma quando mi ha spiegato di voler acquisire la Bnl, mi sono limitato a raccomandargli di rispettare le regole». L'inchiesta è stata sollecitata dai consiglieri togati di Md e la Prima Commissione ha chiesto alla Procura di Roma, che indaga sulla vicenda, di inviare a Palazzo dei Marescialli tutti gli atti relativi a Castellano, comprese le intercettazioni. Tornando al processo milanese,

sono stati appunto i difensori di Consorte a chiedere il trasferimento del processo (a Bologna) e a loro si sono associati tutti gli altri difensori. La decisione alla prossima udienza, in calendario per il 19 ottobre. Ma questa richiesta rischia di far naufragare l'esito della causa. Il pm Eugenio Fusco aveva infatti intenzione, in base alla nuova disciplina in materia societaria, di chiedere lo stralcio degli imputati minori, dichiarare per loro il non luogo a procedere e inviare gli atti alla Consob affinché proceda a livello amministrativo. Ma la richiesta di incompetenza territoriale ha rallentato questa strada. Il giudice ha accolto la richiesta della Consob di essere ammessa come parte civile al processo in base anche alla nuova legge sul Market abuse e in quanto il reato di insider trading provocherebbe danni all'integrità del mercato, la cui tutela è affidata alla commissione di vigilanza.

POPOLARE ITALIANA E OLANDESE

Antonveneta, slitta la vendita

Ancora un rinvio per la cessione delle quote Antonveneta ad Abn Amro. Nonostante la Popolare e gli olandesi avessero pronto per la firma il contratto di vendita, a mettersi di traverso è stato il problema delle partecipazioni dei «concertisti» come Emilio Gnutti, Stefano Ricucci e i fratelli Lonati, che avevano poi siglato con Bpi un patto di sindacato. L'accordo parasociale siglato a suo tempo da Fiorani e gli altri soggetti colpiti dal concerto era stato concepito per sanare la situazione denunciata dalla Consob e prevedeva un sistema di opzioni d'acquisto a favore dei concertisti. Dopo l'intervento della magistratura e il sequestro delle partecipazioni, però, la situazione è cambiata radicalmente e la Popolare, che vuole ormai uscire rapidamente dalla partita, si è trovata di fronte alle difficoltà di sciogliere l'accordo parasociale e onorare gli impegni presi. Un nodo non risolto nemmeno dalla decisione di Abn di rilevare subito anche le loro quote, pagando in contanti, sempre al prezzo di 26,5 euro. Sui concertisti pesano infatti i timori di un sequestro da parte della magistratura delle plusvalenze realizzate dopo la vendita delle quote. Problemi che i legali non sono riusciti a risolvere. E la data del 21 settembre, termine fissato per formalizzare l'accordo, è slittata. Nonostante Abn voglia stringere i tempi per poter prendere il prima possibile il controllo dell'istituto padovano.

nicola calipari
ucciso dal fuoco amico

di marco bozza
a cura di vincenzo vasile
con un saggio di massimo brutti

Parlano la moglie e i colleghi di Nicola
In appendice:
Le bugie americane
e il dossier italiano

in edicola

5,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità